

“Io voglio essere con tutti quelli che sono contro i fascisti e i tedeschi!”

“Sbrigati, o farai tardi!”

La mamma ispeziona la divisa di balilla moschettiere:

“Ce l’hai lo stemma?”

“Sì, mamma!”, sbuffa Romano.

È un tormentone senza fine, quello degli stemmi del fascio.

Mano sopra la testa, lo benedice. Non lo bacia più, ora che è grande. Non ha ancora tredici anni, ma è già così alto, quel figlio... E sempre più ribelle.

Lei, “la fascistona”, come la definisce affettuosamente Romano, da adulto, l’aveva chiamato Romano perché era nato nello stesso anno del figlio di Mussolini.

In realtà Romano non ha alcuna voglia di andare al raduno di piazza Vittoria, in mezzo al gregge. Oltretutto, cantando canzoni come *Me ne rido della morte!* Che scemenza!

Eppure quando era balilla gli piacevano le esercitazioni militari, giocare alla guerra: *libro e moschetto fascista perfetto*. Ma da due anni, dopo la sparizione di Anna, quelle pagliacciate lo disturbano. Allungava la strada di casa per farne un tratto con lei. Ma da diversi giorni non la trovava più all’uscita. Aveva chiesto di lei alla sua maestra. La risposta: “È ebrea”, come se fosse un insulto!

Da allora, in classe, si legge *La difesa della razza* oppure il *manifesto della razza*.

I bottegai espongono cartelli con la scritta “*Questo negozio è ariano*”.

Romano non crede più alla storia della gran madre degli eroi e della bella morte, da quando all’oratorio padre Giulio parla di giustizia e libertà.

Piazza della Vittoria brulica di gioventù in divisa, schierata in attesa del discorso del Duce. Il sole di giugno è a picco e Romano, a disagio in quella parata in pompa magna, insofferente, si allontana dal suo gruppo e si ripara sotto i portici. Il sollievo dura poco: il maestro ufficiale gli rilascia un sonoro ceffone che lo scuote tutto e “Questa volta non la passi liscia, è una promessa”.

La voce di Mussolini erompe dagli altoparlanti e la piazza ammutolisce: È la dichiarazione di guerra! E scoppia l’entusiasmo, l’euforia della massa. Romano invece sbianca, ma non ha tempo di riaversi: viene trascinato da due giannizzeri alla casa del fascio di piazza Arnaldo. Promessa mantenuta!

Suo padre, chiamato, si presenta col cognato, un gerarca fascista che risolve. Sulla strada di casa, rimane muto; nell’intimo, non è fascista. È un vecchio liberale e certi atteggiamenti li accetta solo “in nome della libertà dal bolscevismo”.

Autunno di guerra. Romano riprende i contatti all’oratorio con padre Giulio. A scuola si fanno le esercitazioni con la maschera antigas e con i moschetti per prepararsi a servire la patria. Romano è disgustato dal dover imparare a memoria il primo e il secondo libro del fascista.

Una domenica Romano viene a sapere dallo zio gerarca che il suo docente di tedesco e la moglie sono stati condannati per attività antifascista. Attaccavano volantini sugli alberi di porta Venezia, fingendosi innamorati che si baciavano. Romano decide con Riccardo, un suo caro amico, di perpetuare l’impresa. Nella cantina di Romano, su pagine di quaderno, con la matita copiativa o con piccoli timbri, scrivono in stampatello maiuscolo

W LA LIBERTÀ

Poi, appiccicano, furtivi, i fogli: sulla filovia, sui muri delle case, sugli alberi di piazzale Arnaldo.

8 settembre. Radio Londra: l'armistizio è stato firmato! Divisioni tedesche varcano il Brennero; Mussolini è posto alla guida della RSI.

Il giorno di San Martino padre Giulio convoca i più fidati tra i ragazzi dell'Azione Cattolica e con parole solenni li invita all'azione: infileranno furtivamente nelle cassette della posta o sotto le porte materiale antifascista e il Ribelle, un giornale clandestino.

I bombardamenti si fanno insistenti, la gente sfolla in campagna. Romano, rimasto in città, prosegue il delicato incarico di padre Giulio. E poi incontra Mario, quel ragazzone dai capelli neri. "Spostiamo frecce e targhe, segnaletica stradale in modo da confondere i tedeschi. E Romano: "Tutto qui o c'è altro da fare?" E a Mario che gli chiede se vuole collaborare, risponde: "Io voglio essere con tutti quelli che sono contro i fascisti e i tedeschi!"

E così seminerà chiodi a tre punte sulle strade, per bucare gomme ai camion dei fascisti.

Marzo '45. Il movimento clandestino prepara l'insurrezione nazionale.

Una sera Romano, mentre tutti dormono, aspetta i fischi del suo vicino socialista e poi esce di casa. Insieme, scavano una buca per nascondere una decina di moschetti, due pistole e alcuni caricatori. Serviranno al momento giusto. Il giorno dopo il vicino verrà catturato.

Arriva l'ora X. Romano dissotterra pistole e fucili e li consegna agli uomini del CLN.

Sente che i tedeschi hanno abbandonato le carceri e corre a liberare il suo vicino.

Il giorno dopo, fuggi fuggi generale. Romano ha l'ordine di affiancare gli uomini che presidiano la sede del comando nazista. Ore storiche, che scandiscono la vera fine della guerra. Transitano di continuo automezzi della *Wehrmacht* con gruppi sparsi di tedeschi in fuga.

L'indomani, all'arrivo degli Alleati, la città è già liberata. E risuona di fisarmoniche.

Le armi tacciono, c'è da recuperarle: Romano e i suoi compagni hanno l'incarico di farlo, per evitare ulteriori violenze e saccheggi.

Una settimana dopo, al liceo Arnaldo riprendono le lezioni. Il professore di greco accoglie gli studenti leggendo l'epitaffio per i caduti alle Termopili che esalta la lotta per la libertà.

Da allora Romano Colombini si è prodigato per far crescere la passione per la libertà, alimentata in lui da quello spirito ribelle che da ragazzo l'ha portato a scegliere e a schierarsi.

Si è dedicato con autentica passione all'educazione dei più giovani, prima come docente e, a lungo, come dirigente, ispiratore di ricerche e sperimentazioni finalizzate a valorizzare sempre più la funzione democratica e inclusiva della scuola.

È stato membro ed è attualmente Presidente, attivo e propositivo, della Commissione scuola ANPI "Dolores Abbiati" di Brescia.

Si è speso e si spende ancora con gli allievi delle scuole per mantenere viva la memoria storica e consolidare nei giovani i valori morali e civili della nostra Costituzione.